

Venezia promuove il 49° appuntamento con l'arte contemporanea, la biennale, curata per il secondo anno dal critico Harold Szeeman. Si è aperta la Biennale di Arti Visive di Venezia, il 10 giugno, e proseguirà fino al 4 novembre, coinvolgendo varie sedi espositive, non solo nella città lagunare, ma anche nelle adiacenze di Murano, Mestre, Udine, Treviso, e, provocatoriamente, raggiungerà anche Palermo, in Sicilia. Qui, infatti, una installazione di Maurizio Cattelan prevede che la scritta gigante "Hollywood", ad imitazione di quella di Los Angeles, sovrasti ed illumini la discarica di Beccolampo. L'intenzione di Szeemann sembra dunque raggiunta, dato che la mostra centrale porta il titolo altisonante di "Platea dell'umanità". L'obiettivo dichiarato è quello di offrire una panoramica delle prospettive di fine millennio attraverso artisti rappresentativi di realtà multietniche, con particolare riguardo a quelle emergenti (Africa, America Latina). Il titolo della mostra si giustifica ulteriormente se si considera il punto di vista privilegiato da cui gettare uno sguardo sulla contemporaneità, poiché Venezia è considerata a tutti gli effetti patrimonio mondiale di cultura. Un record di adesioni nuove e vecchie, dovute in parte alla frantumazione di realtà geopolitiche come la ex Unione Sovietica e la ex Jugoslavia. L'evento rappresenta un'occasione importante per visitare molti luoghi di Venezia, che vengono aperti e adattati da illustri architetti

*Allestita negli spazi dei Giardini di Castello e dell'Arsenale, ha preso il via a giugno la famosa esposizione di arte contemporanea, che accoglie quest'anno i contributi di arti come il cinema, la musica, il teatro e la danza, in una cornice, quella della città di Venezia, ricca di suggestione e senza tempo.*

alla funzione espositiva, senza intaccarne il fascino che hanno rivestito per lunghi secoli. Le Corderie, le Tese cinquecentesche e le gaggiandre dell'Arsenale, dove venivano varate le antiche navi configurano, di per se, uno spazio altamente suggestivo che costituisce un confronto impegnativo per gli artisti che vi espongono.

La politica di recupero ambientale rientra a pieno merito nel percorso espositivo in cui gli spazi suggeriscono e assolvono funzioni differenti: video proiezioni, performances, incontri di musica, danza e teatro, con l'intento



dichiarato di superare ogni condizionamento, intendendo l'arte come un evento culturale globale.

Ben si addice la scelta della Nuova Zelanda di festeggiare il suo nuovo ingresso in Biennale con una danza propiziatoria, in piazza San Marco all'alba, del gruppo Maori Pounamu Kaitahu.

La partecipazione italiana è segnata dalla presenza di giovani artisti oltre che dalla mostra omaggio, nel padiglione di Venezia, ad Alighiero Boetti. L'arte da sempre è specchio del proprio tempo ma mai come ora è evidente uno sforzo di denuncia sociale nella quale emergono gli aspetti più crudi della realtà e le piccole ossessioni del quotidiano. Difficile in questo clima sentirsi turbati da immagini che vorrebbero inorridirci e da presagi apocalittici. Ancora più difficile farsi coinvolgere da denunce femministe anche se assolutamente legittime, come quella della finlandese Laura Horelli che evidenzia nella mappa del mondo i rari paesi governati dalle donne. Certamente i mezzi tecnologici aiutano a creare spiazzamento nel visitatore che si trova ad essere sorpreso dallo sguardo di un giovane ritratto a smisurate dimensioni al-

l'ingresso delle corderie, opera di Ron Mueck. Una spettacolare scenografia è messa in opera da Fabrizio Plessi al Museo Carrer. L'installazione consiste nella proiezione video a grande sviluppo di quindici cascate d'acqua che si trasformano progressivamente nell'immagine di un incendio e si possono ammirare dalle 10 a mezzanotte a piazza S. Marco. All'interno del museo prosegue la mostra che individua, oltre all'acqua e al fuoco, un terzo elemento gravido di significati per Venezia, i pali su cui poggia da secoli l'antica città.

Fra le esposizioni parallele quella di Frida Kahlo alla galleria Bevilacqua Lamasa. Una bella mostra di una testimone e protagonista della rivoluzione messicana degli anni 20. Sono presenti opere di Frida e del suo compagno Diego Rivera, oltre che di José David Alfaro Siqueiros ed altri muralisti impegnati in opere di carattere epico-sociale.

Il padiglione Italia è luogo d'omaggio al pittore graffitista G. Tumbly, all'eclettica Gerard Richter e alla poverista Marisa Merz che approfondisce tematiche legate all'essenzialità della forma e dei materiali.

Le artiglierie accolgono il demiurgo Joseph Beuys e omaggiano il video artista americano Bill Viola. Non mancano i registi cinematografici come Abbas Kiarostami che presenta diapositive di mai più conosciuti paesaggi. Si tratta di autorevoli figure, ormai giubilate, in pratica storicizzate, certamente già ben note al popolo dell'arte.

Tutto sommato non sono in linea con l'assunta tematica della Biennale più di quanto potrebbero esserlo altri autori pescati tra la variegata forma artistica contemporanea, quanto mai ricca di una fenomenologia priva di una comune direzione che, finalmente, comprende pure l'ampio panorama orientale e africano che introduce nuove esperienze e aggiunge nuovi aspetti alla fenomenologia artistica postmoderna.

# PLATEA DELL'UMANITÀ PROTAGONIST